Anno XLI - N. 8

LA PATRIA DEL FRIULI

Giovedì 16 Gennaio 1919

Le inserzioni: si ricevono presso la Unione Pubblicità Italiana al seguenti prezzi per linea o spazio di linea di corpo 7: PAGINE di TESTO L. 1.50; CRONACA L. 3. NECROLOGIE L. 1.50 per linea.

DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE
Udine, Via della Posta, N. 42

Associazione a tutto 31 Marzo 1919 Lire 6
Un numero separato Cent. 10

Occorre far presto

per salvare il Veneto ed il Friuli.

Tutti riconoscono, oramai, che bisogna pensare sul serio, e subito, alle condizioni del Friuli e della pianura veneta fra Piave e Tagliamento. S. E. l'on. Orlando confessò che, in causa del sovrapporsi rapido, a guisa di valanga, degli avvenimenti, il Ministero fu colto alla sprovvista e non ebbe il tempo materiale di ricordarsi che le Terre liberate dall'invasione richiedevano urgentemente soccorsi e provvedimenti per essere liberate anche dalle conseguenze funeste di essa. Le condizioni di tutte queste terre ridotte ora miserissime — mentre erano fra le più ricche e fertili d'Italia — potranno ridiventare prospere in brevissimo tempo, se l'Italia saprà prenderne cura immediatamente, con pronta organizzazione, con svelti semplici e ben oculati provvedimenti. In caso contrario, le condizioni del Veneto nord-occidentale diventeranno tristissime e graveranno come un peso morto sulla vita agricola ed economica dalla nazione.

Occorre distinguere due categorie diverse di danni: quelli prodotti dalla guerra guerreggiata (distruzione di fabbricati, di macchine idrovore, di opere di bonifica, di stabilimenti ecc.), i quali non potranno e non potrebbero essere in pochi mesi riparati, e quelli prodotti dell'impoverimento del suolo, dalla scarsità del bestiame, dalle requisizioni austro-tedesche, dalle difficoltà che ostacolano il lavoro dei campi. Ora, a questo secondo ordine di danni e di sciagure, si dovrebbe e si deve porre rimedio nel più breve tempo possibile e con la maggiore alacrità ed elasticità di provvedimenti.

I contadini friulani e veneti desiderano di lavorare, chiedono di lavorare; non domandano di meglio che rimettersi subito, con attività raddoppiata dai patimenti subiti, alla coltivazione delle loro terre. Il tempo stringe, perchè, perduti questi tre mesi di lavoro che la stagione rende ancora possibili, dopo saranno troppo tardivi qualunque lavoro e qualunque seminagione. Il che vuol dire che perduti questi tre mesi, le popolazioni del Friuli e del Veneto invaso dovranno essere quasi interamente sovvenute ed alimentate dal resto della nazione.

Che cosa manca alle nostre popolazioni agricole per mettersi al lavoro?... I mezzi di lavoro: bestiame, macchine ed attrezzi, le sementi. Per quest'ultime, purchè il Ministero di agricoltura ed i Consorzi delle altre provincie, lo vogliano, può essere provveduto facilmente: si riserbino alle terre liberate le sementi necessarie e le si distribuiscano subito. Anche per le macchine e gli attrezzi, la questione è affrontabile e superabile: vi sono Consorzi e Scuole che ne tengono depositi esuberanti al bisogno e... *quod superest, date pouperibus*. Lo insegna anche il Vangelo: si cedano quelle macchine, quegli attrezzi magari in semplice uso per quest'anno a enti agricoli e privati; e d'altronde, le officine già produttrici di attrezzi agricoli e di macchine agrarie ne possono tosto riprendere la produzione, così che in breve se ne abbiano dovunque a sufficenza.

Più difficile è la questione del bestiame. Ma qui la colpa è molto dalla nostra parte — e non mancarono di rilevarlo, i nostri deputati; al qual proposito ricordiamo anche un nostro colloquio con l'on Hierschell già pubblicato. Gli austro-germanici asportarono tutto il bestiame della nostra Provincia, o per lo meno i nove decimi: bestiame ch'era il nostro vanto, e costituiva uno dei più ricchi patrimoni zootecnici del mondo.

Una parte di quel bestiame, lo ammettiamo, fu macellata per i bisogni dell'esercito nemico; ma una gran parte di esso *esiste ancora*, nelle regioni immediatamente al di là del nostro vecchio confine: di bestiame friulano sono piene le stalle e le masserie al di là dell'iniquo confine anteriore alla guerra, in territori per gran parte occupati dalle nostre truppe. Ma perchè non si è provveduto e non si provvede all'accertamento della provenienza di quel bestiame?... La cosa non era difficile e non lo sarebbe ancora: vi sono i buoni di requisizione, vi sono le testimonianze dei sindaci e delle notabilità delle terre invase, che potrebbero garantire le nostre autorità contro qualunque inganno. Una pronta restituzione di parte del bestiame depredato, quindi, è possibile e s'impone.

Ma poichè questa non basta — e basterà sempre meno, quanto più si ritarda — ecco l'impiego dei cavalli dell'esercito, specialmente dei cavalli destinati al traino delle artiglierie e dei furgoni pesanti: impiego già iniziato, ma che deve essere concesso in misura molto larga, meno saltuaria, diminuendo anche le formalità burocratiche ora richieste: ogni ulteriore lentezza in questa distribuzione, allontana dallo scopo pratico che si vuol raggiungere...

Il Ministro dell'Agricoltura, on. Miliani, ha fatta anche una concessione intermedia: diede, cioè, il consentimento acchè il Friuli possa acquistar bovini nel resto d'Italia; ma con quali mezzi la nostra popolazione depredata potrà approffittare della concessione, se essa è del tutto impoverita e se mancano gli adeguati trasporti?

E torniamo alla questione dei trasporti, la quale sempre si affaccia, qualunque sia il lato del gravissimo problema delle terre nostre che noi ci poniamo ad esaminare. Eppure il problema è risolubile, bisogna risolverlo, e al più presto, se pur si vuole che il Friuli ed il Veneto — fin dalla seconda metà dell'anno testè incominciato sotto auspici così poco lieti — bastino a sè stessi.

CRONACA PROVINCIALE

BUIA

Episodi dolorosi e gloriosi dell'oppressione

Il giorno 29 ottobre 1917 reparti di austriaci e bosniaci invadevano il comune di Buia e si soffermavano alle 22 a Ursinins grande e subito si davano alla rapina e al saccheggio, terrorizzando i borghigiani e gettando intere famiglie sulla strada per alloggiare. Era tale la fame e la bramosia dell'orgia che in breve tempo avvenne una vera ecatombe di polli e maiali e il vino che da poco era stato posto nelle cantine, correva a rivi dalle botti sventrate. Il giorno 30 occuparono l'intero paese continuando cogli stessi sistemi vessatori. I negozi specialmente quelli dei profughi, vennero presi d'assalto e ciò che non poteva essere tolto era rotto, calpestato e rovinato. Il saccheggio durò fino al 7 novembre e in quella sera dodici germanici ubbriachi fradici accompagnati da una donna saccheggiarono i principali negozi rimasti sotto gli occhi dei proprietari impotenti a contenere quelle furie. Il bottino fu caricato su due prolunghe militari e nei suaccennati negozi non rimase nulla. Creatasi un'amministrazione comunale, questa lasciò molto a desiderare per la sua arrendevolezza e per il suo servilismo verso il nemico. I germanici aiutati validamente da una trentina di prigionieri italiani che per voler restare in paese si adattavano a servire il nemico, cominciarono a requisire ciò che di buono e di utile era rimasto ancora nelle famiglie e le requisizioni si moltiplicavano con una frequenza inaudita e con metodi degni dei discendenti di Attila. Il comandante del paese era un semplice sergente germanico; nella sua spavalderia e tracotanza, non si era peritato di imporre una multa di 300 corone, oppure un mese di carcere, a quelli che «*rispettosamente non gli levavano il cappello*» Dalle *donne poi pretendeva l'inchino*.

Partiti in marzo 1918 i germanici, vennero gli austriaci e ungheresi con comando di rifornimento. Costoro iniziarono le loro gesta con furti, saccheggi e prepotenze d'ogni genere: erano talmente sporchi, affamati e laceri che parevano vere carovane di zingari.

Gli austro-ungheresi, oltre alle solite requisizioni, tolsero dai campanili del paese tutte le campane, comprese quelle nuovissime e grandiose del concerto di Monte. Particolare curioso: i borghigiani di Ursinins Grande una giornata, mentre i soldati erano partiti pel fronte, ubriacarono le sentinelle, ritolsero le loro campane che erano in un corpo di guardia, poi le seppellirono, e così poterono salvarle. Naturalmente, non mancarono in quell'occasione vessazioni e imprigionamenti verso diversi cittadini.

Nella seconda quindicina di ottobre, due animosi ufficiali del nostro paese, il tenente degli alpini Arrigo Barnaba e il tenente Nicoloso Ferruccio dei Mitragliert, si fecero calare con areoplani nel nostro comune per esplorazioni e per raccogliere i prigionieri italiani residenti nel comune e nascosti; armarli e formare un corpo di guerriglia.

I due valorosi ufficiali furono ben presto segnalati dal nemico, che iniziò contro essi una caccia spietata, ma essi aiutati dalla popolazione e segnatamente da informatori fidi a capo dei quali era Giov. Battista Barnaba (Tos), poterono sempre sfuggire alle ricerche nemiche; molte volte però dovettero sostenere attacchi, che riuscivano sempre a vantaggio degl'italiani.

Il primo novembre, mentre l'esercito austriaco si ritirava e tentava di mettere in salvo le sue artiglierie, diverse batterie passavano da S. Floreano. Due prolunghe che stavano in coda alla colonna, si attardarono, poi cominciarono a saccheggiare. Passarono prima da Lodovico Ursella (cal) poi da Nicoloso Pietro (Buian) e in entrambe le famiglie uccisero il maiale a rivolverate, quindi caricarono sui carri la preda, e s'incamminarono verso Dobis e entrarono nella casa di Barachini Pietro per depredare un toro e altro maiale.

I tenenti Barnaba e Nicoloso che avevano scoperte le imprese ladresche degli austriaci, accompagnati dai loro animosi dipendenti di guerriglia, sorpresero il nemico mentre stava per caricare su un carro gli animali: vi fu una breve lotta; due austriaci illesi si arresero, come pure un terzo ferito a un braccio, ma il caporale che li comandava riuscì a fuggire e andò a richiedere rinforzo nella frazione di Madonna. Poco dopo una cinquantina di tedeschi arrivarono di corsa e iniziarono contro i nostri un accanito inseguimento. I tenenti Barnaba e Nicoloso, che conoscevano ogni sentiero e anfratto delle nostre colline, riuscirono a stento a salvarsi dall'inseguimento e dalla fucileria e ripararono nella cantina di Nicoloso Gio Battista (Carniel) che li nascose. Gli austriaci infuriati per lo scacco subito, fecero prigionieri sette pacifici cittadini che stavano ad assistere all'inseguimento, fra cui un ragazzo di 16 anni, certo Pietro Calligaro di Zani Vizi. I mal capitati furono condotti a piedi prima a Venzone, quindi a Dogna dove furono liberati per il sopraggiungere di un'automobile blindato italiano.

Quando il primo novembre si cominciarono a vedere le truppe di linea austriache ritirarsi e il presidio locale bruciare i fucili, fu un'esaltazione generale, e molti esposero il tricolore mentre ancora il nemico era in paese.

Militari in licenza.

Si gradirebbe conoscere quali disposizioni furono emanate in merito ai militari delle terre liberate in licenza perchè costoro dopo tanti sacrifici, durante i giorni che trascorrono in famiglia, sono quasi costretti ad elemosinare per poter vivere.

Naturalmente, in generale, le famiglie non hanno mezzi per vettovagliare sè stesse essendo state totalmente spogliate di ogni cosa e non possono rifornirsi dal commercio.

Non sarebbe logico provvedere al più presto possibile?

Ho visto moltissimi di questi militari rivolgersi alle Autorità Municipali le quali le indirizzano a quelle Provinciali oppure a Comitati ecc. facendo così lo scarica-barile.

Intanto non sono soddisfatti e sono costretti a patire la fame, perchè nessuno si interessa di loro.

In questo paese sono arrivati dei viveri da distribuire a pagamento alla popolazione. Li volete? diamine! li dovete pagare un tesoro e poi non sono a sufficenza. Bisognerebbe avere la Zecca come una volta (quelli che se ne ricordano). Pazienza nevvero? ma intanto (parlo in generale) si va in deperimento organico perchè la pancia è vuota.

Se le nostre Autorità, specialmente quelle che rappresentano il Friuli alla Camera, si interessassero ad informare quelle competenti, tutto ciò non si vericherebbe, perchè non è possibile che la Patria così ringrazi parte dei suoi figli, lasciandoli in balia di se stessi, privi di ogni cosa, durante il periodo di licenza, dopo tanti mesi di sofferenze e di separazione dai loro più cari affetti.

Dunque, si prega vivamente i nostri rapprosentanti a volersi interessare e a provvedere, perchè non debba, continuare tale inconveniente che demoralizza la popolazione.

RIVIGNANO

L'atto gentile del Reggimento liberatore

10. — Stamane è pervenuta al segretario comunale Adolfo Limena la seguente lettera:

Egregio Segretario,

« Nella ricorrenza di questo lieto Natale, » a nome degli Ufficiali tutti del reggimento, » mi permetto inviarle la modesta somma di » lire cento perchè V. S. si compiaccia di» stribuirla ai poveri di Codesto Comune, » provati dalla sventura dell'invasione ne» mica.

« L'8.o Bersaglieri, primo a liberare co» desta popolazione, terrà caro il ricordo » di Rivignano e dei suoi cittadini patriotti » che al Reggimento liberatore resero festose » e sentite accoglienze.

« Accolga, egregio segretario, i sensi della » mia stima e considerazione, con preghiera » di ossequi e memori saluti ai Rev. Par» roco ed al Signor Sindaco ».

Il Colonnello Comandante del Regg.
f.o UGO CONTI

Per deliberazione del Consiglio comunale, che teneva seduta al momento dell'arrivo della gradita lettera, venne consegnata la somma alle Suore della Carità, addette al locale Ospedaletto da Campo, per la loro benefica cucina, che giornalmente distribuisce centinaia di minestre ai nostri poveri.

Queste Suore, veri angeli della Carità, non solo attendono alle cure dei malati, ma benanco provvedono con tutti i mezzi a sollevare dall'inedia tante povere famiglie. A loro le benedizioni dei beneficati.

Al Comandante del glorioso reggimento venne inviata una lettera di caloroso ringraziamento.

All'8.o Bersaglieri. fin dal 4 novembre, per acclamazione di popolo venne intitolata la via — già Palmanova — che dalla piazza centrale conduce ad Ariis, la via cioè per la quale il reggimento insegui il nemico in fuga.

E dal *Diario* tenuto dal segretario dal 1 novembre 1917 al 4 novembre 1918, giorno della liberazione, tolgo quanto si riferisce al reggimento glorioso:

« Un colpo formidabile: sono i ponti dello Stella che saltano, e comincia una scaramuccia delle nostre pattuglie con la retroguardia dell'esercito austro-ungarico in fuga.

« Man mano che giungevano i baldi e aitanti cavalieri era un uragano di evviva; e così per il 37.o artiglieria.

« Dal Municipio arringo il popolo.

« Descrivere il delirio della popolazione?

« Mi riesce impossibile, tanto la commozione mi pervade l'anima. Tutti sembriamo impazziti; ci abbracciamo, piangiamo, evviviamo.

« L'ora della nostra liberazione compensa ad usura le torturanti angoscie di 368 giorni d'agonia.

« Giungono contemporaneamente i bersaglieri dell'8.o reggimento che col 18.o forma l'eroica sesta brigata.

« Il popolo freme, piange, delira; bambini e bambine portano coccarde e bandierine tricolori; e tutti. tutti si fanno attorno agli allegri bersaglieri gridando: Viva l'Italia! Viva i nostri soldati! Viva i nostri liberatori!

« Al Colonnello dell. 8.o Bersaglieri che ho abbracciato, piangendo di commozione, viene poi comunicato che una via sarà intitolata al suo glorioso reggimento che primo a Rivignano seguì le orme dei barbari in fuga.

« Egli ci apprende che Trento e Trieste sono già liberate. Il delirio raggiunge il colmo: Oberdan, Battisti, Sauro e tutti i martiri dell'oppressione austriaca sono ben vendicati.

« Evviva! Evviva!

« Immaginiamo l'esultanza dell'Italia tutta; ma si potrà immaginare il giubilo di popolazioni che dalle tenebre escono come per incanto alla luce? »

CISERIS

Grato animo.

La benemerita ed impareggiabile «Croce Rossa Americana» ha voluto con gentile pensiero visitare questo remoto Comune e distribuire, con la sua nota larghezza viveri ed oggetti di vestiario alle famiglie rimaste sprovviste in seguito alle requisizioni ed ai saccheggi delle soldatesche austro-germaniche.

A nome della popolazione e della Rappresentanza Comunale mi è gradito presentare i più vivi ringraziamenti alla sullodata «Croce Rossa».

G. P

CIVIDALE

I profughi del Piave nella nostra zona e il Comitato Pro Liberati e Liberatori di Milano.

Il cuore della grande e generosa Milano ha fatto sentire i suoi palpiti di carità, irradiato il suo autentico amor di patria anche in questa larga ed estesa zona di Cividale, apportando un raggio benefico di luce e di conforto. Nei vari comuni di questo Circondario sono dispersi moltissimi profughi dei paesi della riva sinistra del Piave, deportati dall'arbitrio dell'autorità militare austriaca lungi dalle proprie terre, e ridotti in condizioni miserevoli. Patirono e piansero durante l'anno dell'obbrobriosa dominazione e hanno invocato col sospiro ardente, di chi aspetta nel dolore, la liberazione dallo straniero.

Per l'immenso pondo di lavoro e di previdenza che incombevano sul Governo in una delle ore più solenni e gravose della sua prova sociale e politica, non è meraviglia che ci siano state delle deficenze nell'approvigionamento ufficiale richiesto dai profughi dopo il martirio morale e materiale che estremò le loro forze e diede un'impronta di miseria alla loro vita. Ma per quella legge superiore di compensazione che si avvera quasi sempre nelle contingenze umane, sorsero le iniziative private che aiutarono e talvolta sostituirono l'azione ufficiale con indicibile vantaggio dei poveri profughi, che s'accorsero anche materialmente del beneficio della liberazione. E il Comitato pro liberati e liberatori della città di Milano, è quell'iniziativa privata che accorse nelle terre, ricoperte ancora dell'obbrobrio nemico, a spargere il conforto di fratelli sospinti dall'entusiastico amor di patria, a stendere la mano ad altri fratelli segnati dalle stimme della schiavitù. E ovunque per i numerosi conuni del Distetto di Cividale il benefico camion del Comitato pro liberati e liberatori di Milano, volava vertiginoso, quasi impaziente di arrivare alle soglie della miseria a portare la carne, il pane, il sale, gli indumenti a tutti i poveri, ma specialmente ai profughi del Piave che fra i poveri sono i più sventurati e bisognosi.

E' un'opera meravigliosa di filantropia e di sacrificio, quella che, compie il Comitato di Milano a beneficio dei poveri e dei profughi che spesso vedono arrivare il veloce convoglio atteso e sospirato, perchè apportatore di provvidenza. Sono migliaia di miserabili che risentono i palpiti del cuore della città di Milano, sempre pronto e generoso ad affermarsi in un primato invidiabile di patriottismo nel momento tragico della sventura, nelle ore tormentose del dolore.

Vada perciò pubblicamente dalle colonne di codesto giornale l'espressione del nostro riconoscente ossequio al Comitato pro liberati e liberatori di Milano che si rese tanto benemerito della nostra causa aiutando la scarsa assistenza ufficiale con prontezza e generosità, e insieme ringraziamo il solerte e attivissimo ispettore della zona Tenente Cappellano Luigi Cavagnis che passando la sua vita giornaliera in camion compie una intensa opera di carità, un esercizio fecondo di tanto bene.

Egli nella istituzione di Comitati Comunali locali, come centri di deposito e di distribuzione a base di liste sempre ostensibili, intuì un sistema organico che conduce ai migliori risultati pratici, perchè è certo nelle intenzioni del Comitato che i soccorsi arrivino con criterio propozionale ai bisogni.

Quanto è bello e consolante ricevere l'aiuto dei fratelli della patria, dopo un anno di dura servitù sotto un nemico barbaro, che nell'opera sua si regolava in base alla calcolata concezione materialistica dei suoi pretesi diritti di effimera conquista.

Grazie a Milano, Viva Milano!

Prof. Giacomo Schiavon
Profugo e per i Profughi del Distretto di Cividale.

PORCIA

Aggressione e furto

Alcuni giorni fa il *Gazzettino* publicava che certo Giuseppe Santarossa sarebbe rimasto vittima di un furto assai rilevanti - 3000 lire - da parte di un ex prigioniero.

La notizia non è esatta e va rettificata nel senso che al Santarossa furono rubati da un cassettone solo alcuni oggetti d'oro di proprietà della di lui moglie. Il furto più che a scopo di lucro sarebbe stato commesso da un ex prigioniero, a scopo di vendetta personale, essendo stato il Santarossa suddetto fiduciario del Comando Germanico e poscia Sindaco durante l'infausta dominazione nemica.

ARTEGNA

Omonimia.

Il Signor tenente Domenico Da Rio di Msgnano in Riviera desidera rilevare che i Da Rio Giovanni e Domenico, i quali ebbero a far parte dell'amministrazione comunale di Artegna durante il periodo dell'oppressione, non hanno nessun vincolo di parentela con la famiglia alla quale egli appartiene.

Nell'anno della cattività (1917-1918)

Ricordi

di una maestra udinese

(Vedi n. 13 del 1918; 1, 2, 3, 4 del 1919)

25 Marzo.

L'altr'ieri fu iniziato il razionamento della farina e della carne: 150 gr. di farina al giorno e 200 gr. di carne alla settimana. E' pochissimo, data la mancanza degli altri alimenti, ma si spera che a queste si aggiunga la vendita di altre merci, sia pure a piccole dosi.

26 Marzo.

Abbiamo fatto un giro in piazza Mercato nuovo in cerca d'uova e di scarpette di stoffa. Era giorno di mercato e la piazza popolatissima di contadine, di rivenditrici e di soldati. C'erano molti fiori (violette, giacinti), molta verdura, molti minuscoli *bazar* con le merci più svariate disposte a terra su un tappeto: scarpe usate, stoviglie, bottoni, cappelli, libri, chiodi...

Le uova, come pure i grassi e i condimenti d'ogni genere non si scambiano con denaro, ma con merce altrettanto preziosa, come caffè, zucchero, tabacco, refe, sapone. Di quest'ultimo comprai un pezzo di marca germanica per tre corone. Un blocco di cemento addirittura.

Si è intrapreso il ripulimento dei negozi e delle abitazioni completamente saccheggiate. Le immondizie che ivi si ammucchiano diverrebbero, nella stagione che s'avanza, altrettanti focolai d'infezione, pericolosi anche alla truppa che talvolta occupa questi ambienti.

Dinanzi gli usci scassinati stazionano i carri condotti dai nostri contadini; dalle scale, dai pianerottoli, dagli anditi, squadre di prigionieri nostri e russi, muniti di pale, gettano sul marciapiede mucchi di spazzature fra le quali si scorgono avanzi d'ogni genere: lettere, trecce di capelli, fotografie, cocci, cambiali, stracci che furono ricche vesti, cartacce che furono documenti preziosi, sudici frammenti che ricordano appena un ninnolo elegante od un oggetto artistico.

Casa, dolce e caro nido di pace, asilo dove vive intorno a noi il passato e vivono per il nostro cuore gli scomparsi, dove ogni oggetto ha una storia nota ed un ricordo, casa, visione d'ogni mente, amore d'ogni cuore, casa, amica d'ogni vita, orribile e desolante come l'incendio che divora, come il terremoto che scrolla fu questa invasione fra le tue mura di estranei, di nemici, di profanatori, di ladri.

8 Aprile.

Il Comando invitò ripetutamente la popolazione a coltivare i terreni abbandonati. Noi a tale scopo chiedemmo l'orto Marcuzzi, attiguo a casa nostra, che ci venne subito accordato. Quando la casa completamente spoglia rimase abbandonata anche dai soldati e aperta, l'orto era frequentato da borghesi, da soldati che, con le loro amiche non sempre tedesche, si facevano fotografare in varie pose lungo la scalinata. Il terreno era trasformato in un mondezzaio e fra una moltitudine di cocci, di vasi di latta, di stracci e di carte, in primavera pullulavano i teneri germogli, le piantine nuove di giacinti e di mughetti e alcuni alberi fruttiferi spiegavano la pompa della loro fioritura bianca e rosea. Qui come dappertutto nella nostra povera città: sconvolto ogni ordine, mescolato il bello coi rifiuti più schifosi, deturpata ogni grazia, offuscato ogni splendore.

Ora l'orto, ripulito ben bene e lavorato, si appresta a donarci anche una moltitudine di variopinte rose e più tardi, speriamo, un piccolo raccolto di fagioli e di patate.

9 Aprile.

L'altr'ieri un areoplano nostro lasciò cadere (non è la prima volta) dei biglietti tricolori con questa scritta:

« Fratelli, noi sappiamo quello che sof» frite! La Patria è con voi col pensiero e » col cuore. Voi siete i martiri nuovi, gli » ultimi e più grandi della grandezza d'Italia.

« Tutte le lagrime che Voi versate e tutti » i torti che subite sono ferro rovente che » penetra nelle nostre carni e rinsalda la » tempra dei nostri animi fermamente decisi. » Il momento della liberazione non può es» sere lontano. Quel nemico che avete visto » passare noi l'abbiamo arrestato: lo cac» ceremo! »

Grazie, fratelli nostri!

Cronaca Cittadina

I casi dolorosi.

Venne al nostro ufficio una povera madre, Lucia Furlano di Nogaredo di Corno, e ci narrò dolente il caso di un suo figliuolo.

— Non ha che dieci anni appena — ci disse — e chissà dove si trova, come vive... se vive!...

— Eh, non dubiti, che sarà ben vivo, si sarà smarrito... e non vuole che qualcheduno l'accolga?... Ma com'è stata?

— Martedì dell'altra settimana, egli rimase ferito da una scheggia di cartuccia ad una gamba... Ma lievemente, sa; tanto ch'io volevo tenerlo in casa. Invece, alcuni soldati lo vollero portare all'Ospedale, dove la scheggia gli fu levata. Il mio Luciano era un ragazzo molto svegliato per la sua età. Nel domani egli fuggì dall'Ospedale e non se n'è saputo altro. Io ne ho domandato ai soldati, ne ho fatto ricerche in persona: ma nulla mi fu dato saperne.

— Vuol fornirmi qualche connotato?...

— Il mio bambino è bene sviluppato per la sua età; porta calzoni corti, calzette bianche, zoccoli ai piedi, berretta bleu, vestito cenere... Capelli castano chiari...

I lettori che potessero dar qualche notizia del piccolo Luciano Furlano, sanno a chi mandarla per consolare una madre addolorata: a Lucia Furlano in Nogaredo di Corno.

La Banca Cattolica di Udine

partecipa che, in seguito al trasferimento della sua Sede a Udine, col 15 corr. mese verrà a cessare la sua Sede provvisoria di Firenze. Da quel giorno ogni interessato dovrà rivolgersi per qualsiasi operazione direttamente alla Sede di Udine.

La importante assemblea di martedì per esprimere le doglianze del Friuli

Gli intervenuti

Benchè l'invito, per le difficoltà persistenti nelle comunicazioni e il tempo ristretto, non avesse ricevuto quella divulgazione che in condizioni diverse gli si sarebbe data, pure all'assemblea di martedì nel palazzo della Provincia parteciparono numerosi rappresentanti di Comuni, di Associazioni agricole, industriali e commerciali e di altre pubbliche istituzioni, d'imprese e ditte private.

Notiamo: S. E. l'on. Girardini, gli on. Ancona, Di Caporiacco e Gortani, presidente della Deputazione provinciale e commissario per la Provincia comm. Spezzotti, commissario aggregato per la Provincia co. Tullio sindaco di Udine Gr. Uff. Pecile, avv. cav. F. Celotti assessore, comm. Pico commissario governativo per la Camera di Commercio, sindaci: avv. Fantoni di Gemona, avv. nob. cav. De Pollis di Cividale, avv. Policreti di Pordenone, avv. Candolini di Tarcento, Querini di Pasiano di Pordenone avv. Bearzi di Palmnova, cav. Morassutti di S. Vito al Tagliamento, avv. Coren di Pavoletto, perito cav. G. Marchi commissario per Tolmezzo e Comuni della Carnia, comm. Rubini vicepresidente dell'Associazione agraria Friulana, avv. Mario Marchi per Maniago e Fanna, avv. Pisenti commissario agli approvvigionamenti per la zona di Pordenone, cav. Domini presidente dottori cav. Cavarzerani e Turchetti giudici dott. Pezzutti regio procuratore e dott. Ciolla sostituito regio procuratore del Tribunale di Udine e dott. De Carli regio pretore, cav. Muzzatti vicepresidente della Camera di Commercio, prof. cav. nob. Antonibon regio provveditore agli studi, cav. Giuseppe Morelli de Rossi delegato dal Fascio dei Comitati profughi del Veneto risiedente a Firenze, cav. dott. Emil comm. Gio. Batt. Volpe, dott. Guido comelli, co. E. de Brandis, prof. Bindo Chiurlo, cav. dott. Fabris presidente della Cassa di risparmio, ing. Carlo Fachini, avv. cav. Cristofori, ing. Cudugnello, avv. Levi, Luigi Frova di Codroipo, cav. Pietro Fantoni, avv. Nardini, comm. Borgomanero, cav. dott. Murero, Arturo Bosetti, albergatore Franceschi anche in rappresentanza degli altri albergatori della città, avv. Centazzo consigliere provinciale, Bergagna Vittorio, Benedetto Gentili, Lucio De Gleria, Giovanni Pantarotto, Umberto Ligugnana, Italico Piva, Gabriele Tunini, ed altri molti industriali e commercianti della città e Provincia, come pure rappresentanti di comuni minori.

Le informazioni portate dagli on. Deputati.

Presiedono il comm. Spezzotti e il gr. uff. Pecile.

Dopo brevi parole di esordio del comm. Spezzotti, il quale espresse completa fiducia che dall'assemblea abbia ad uscire forte, solenne, concorde la voce dell'obliato Friuli S. E. l'on. Girardini espone circostanziatamente tutto il lungo ostinato lavoro svolto a Roma per ottenere che il Governo si formasse un concetto esatto delle tristissime condizioni in cui le terre invase furono lasciate dai barbari, e provvedesse a ripararvi. Non sempre fortunato fu questo lavoro, nel quale tutti i deputati friulani operarono di concerto e d'accordo anche con gli altri rappresentanti delle provincie desolate; spesso fu dovuto ricorrere ad atti energici, come quando si decisero le dimissioni di tutti i Deputati delle regioni devastate, per vincere il premeditato ritardo nella presentazione della legge sul risarcimento dei danni: legge che finalmente uscì, migliorata per opera specialmente della V sezione della Commissione per il dopoguerra, della quale egli è vicepresidente. Si era saputo come ci fosse intenzione di rimandare ancora la promulgazione del Decreto-Legge; ma la V sezione decise di dimettersi, e nella sera stessa in cui fu portato l'annuncio il Decreto fu emanato: la legge è venuta, conforme ai desideri ed ai suggerimenti dei membri di quella sezione, ed è migliore di quella francese.

Ma non si è compresa ancora, a Roma, l'entità del disastro: noi siamo giunti nel periodo della disorganizzazione non soltanto dei ministeri ma della pubblica opinione; e quindi fummo dimenticati: la lunga guerra, l'attesa della vittoria, la grandiosità stessa della vittoria e la liberazione di Trento e Trieste e la questione iugoslava e le dimissioni Bissolati... tutta una serie complessa di fatti che disorganizzò appunto ministero ed opinione pubblica, tanto che noi fummo dimenticati e gli stessi giornali di noi non si occuparono o assai poco ed inesattamente.

S. E. l'on Girardini ricorda specificatamente tutti i problemi che ci angustiano: quello della moneta cartacea imposta dall'Austria alle nostre popolazioni rimaste, data quindi a corso forzoso, dallo stato che allora quì dominava, moneta che non poteva essere dalle nostre popolazioni rifiutata: quella moneta deve quindi essere riconosciuta, deve essere pagata.

E parla della necessità, se pur questa nostra città, questa nostra Provincia devono risorgere e presto a novella vita come noi tutti vogliamo, della necessità che si venga discentrando l'occupazione militare. Noi siamo riconoscenti e sempre lo saremo all'esercito che ci ha liberato, ai condottieri per il loro senno ai soldati per il loro valore per l'eroismo per i sacrifici durati; perenne sarà per essi la nostra gratitudine e la nostra ammirazione: ma deve essere possibile trovar modo di conciliare i bisogni della dislocazione militare con le impellenti necessità della popolazione. Se non fossimo stati profughi, ci avrebbero forse cacciato di casa per alloggiarvi le truppe?

E S. E. continua la esposizione particolareggiata del lavoro da lui, dai colleghi esplicato con diligenza ed amore, affinchè i presenti sappiano fra quali ostacoli, quali difficoltà e perfino malevolenze quel lavoro fu condotto.

* * *

Altre informazioni soggiungono gli onorevoli Gortani ed Ancona. Questi ribadisce la verità enunciata da S. E. l'on. Girardini: che a Roma non si ha un'idea esatta del disastro da cui le terre invase furono colpite, — e non si creda che solo il Friuli, oggi, dopo due mesi e mezzo, si trovi nelle condizioni tristissime che lamentiamo. Se queste condizioni fossero conosciute, l'azione del Governo non sarebbe stata così fiacca, così debole, così poco italiana. E ricorda alcuni episodi che tale ignoranza da parte dei ministri confermano. Per esempio, il presidente dei ministri on. Orlando credeva che la questione della moneta cartacea imposta dal nemico fosse stata risolta, col pagamento provvisorio del 40 per cento, salvo liquidazione, e fino a 500 lire per famiglia: gli ordini infatti erano stati dati, ma non erano stati eseguiti!

Ricorda la promessa data dallo stesso presidente di far pagare alle famiglie dei militari i sussidi arretrati dall'ottobre 1917...

— Scusa, Ancona — interrompe l'on. Di Caporiacco — Orlando, nel momento che fece tale promessa, non si ricordava di avere già date disposizioni in proposito. Il Prefetto di Udine aveva già ricevuto l'ordine di pagare quei sussidi: mancava però una cosa sola, mancavano i danari! *(Ilarità)*.

L'on. Ancona parla anche dei trasporti: mentre si negano o si lesinano i treni a trasporti necessari, come gli approvvigionamenti ed i rimpatri, si accordano a città come Roma, Firenze, Bologna i trasporti di vecchi cannoni austriaci perchè possano essere esposti al pubblico.

Egli conclude essere pronto, come gli altri suoi colleghi a dimettersi, qualora le risposte dal presidente Orlando e sopratutto i provvedimenti immediati, non sodisfacessero: credere però che, perchè l'atto energico dei nostri parlamentari avesse maggiore efficacia, dovrebbero tutti i deputati delle terre liberate dimettersi in massa.

Discussione e ordini del giorno

Il comm. Pico legge l'ordine del giorno approvato in una numerosa riunione, tenutasi lunedì presso la Camera di Commercio da industriali e commercianti, nel quale sono esposte le domande ch'essi ritengono urgente e necessario sieno [illegible].

Il prof. Chiurlo crede che [illegible] debba mettere in rilievo al Governo il profondo malcontento del popolo Friulano, malcontento che potrebbe avere conseguenze politiche, inquanto chè il popolo nostro non è impulsivo nei suoi sentimenti, ma tenace e non mutabile.

L'on. di Caporiacco, nel confermare quanto i suoi colleghi al Parlamento ebbero a dire soggiunge altri piccoli episodi che dimostrano come il governo non sappia far nemmeno i propri affari. Per esempio: della moneta cartacea nemica, quanto non si parlò? Ma chi sa dire quanta ce n'è in giro?.. Come ha notato l'on. Girardini, quella moneta fu imposta, dev'essere pagata da chi la impose, deve essere compresa quindi nella indennità di guerra: ma è forse perciò venuto in mente al nostro Governo di farne un censimento? che più, forse gli è venuto in mente di raccogliere i buoni di requisizione rilasciati dal nemico?... Onde si presenterà alle conferenze per la pace senza poter indicare neppur approssimativamente le somme da chiedere in rifusione per questi doni speciali. E cita altri episodi: i bovini requisiti dal nemico durante la fuga, e fermati dai nostri ma non restituiti come si poteva; i profughi del Piave raccolti nel Friuli, e per i quali fino all'altro ieri il Governo si era dimenticato di provvedere... Anch'egli conclude col dichiararsi pronto a rinunciare al mandato con la coscienza di averlo esercitato sempre con la maggior diligenza e con l'amore e l'impegno maggiori.

Il prof. Antonibon porta il lamento suo e dei 1650 maestri friulani — cui il Governo, secondo l'annuncio dato dal bollettino ufficiale, assegna l'indennità di missione per un solo mese...

— Ha promesso per tre mesi — gli osservano i deputati.

— Ma l'annuncio ufficiale dice che la si accorda per un solo mese!... Si vede che ha dimenticato la promessa. E anche fra i maestri c'è molto malumore...

Il comm. Rubini legge un vibrato ordine del giorno votato dall'Associazione Agraria Friulana.

Parlano il dott. Pisenti, l'avv. Policreti, il prof. Chiurlo, il co. E. de Brandis.

Questi vorrebbe che si toccasse anche la questione degli internati dall'Austria: solo in Friuli, essi furono migliaia, e soffrirono il soffribile, per quattro, cinque mesi, nei campi di concentramento, sui lavori. Nè tutti ritornarono: solo nel comune di Pradamano si contano una trentina di morti, fra cui un ragazzo di sedici anni! „ Il governo deve pensare alle famiglie di queste vittime della crudeltà nemica, alle loro vedove, ai loro orfani, ai loro genitori, come pensa alle vittime dei caduti in guerra.

Questi ricordi commuovono: l'on. Di Caporiacco avverte che della cosa occupasi la commissione pel rilievo della crudeltà compiute dal nemico in dispregio ai patti internazionali.

La seduta è sospesa a questo punto.

Seduta pomeridiana.

Nel pomeriggio, parla per il primo S. E. l'on. Girardini. Si dice lietissimo del come la discussione si è svolta nella mattinata.

Rileva che se si vuol fare qualche cosa, abbiamo bisogno dell'opinione pubblica: e poichè questa trova la sua espressione nei giornali, abbiamo bisogno che i giornali di noi si occupino e facciano conoscere quali sono veramente, le condizioni nostre. E di noi, veramente poco o nulla i giornali si occuparono finora; la stampa più importante (*Milano, Roma,* Torino...) ha dimenticato le Terre invase ma specialmente il Friuli: e forse, in ciò hanno colpa anche certi comunicati che dispongono tutto a colori di rosa!

Il momento per un atto energico è venuto. Abbiamo esperito tutto l'esperibile; ma se noi avessimo abbandonato il campo prima, la legge sul risarcimenti danni sarebbe ancora di là da venire.

Illustra i quattro punti principali, in cui si accentrano le nostre richieste: moneta, risarcimento d'anni, trasporti, organo unico per il coordinamento dei provvedimenti, e l'attuazione.

Dopo questa illustrazione esauriente, la discussione si riaccende. Parlano il prof. Chiurlo, il dott. Pisenti, il sindaco Pecile, l'on. Girardini.

Il cav. Morelli de Rossi legge l'ordine del giorno che avrebbe dovuto svolgere in nome del Fascio di Firenze fra Comitati profughi del Veneto; il co. Tullio legge a sua volta l'ordine del giorno nel quale sono riesposte le varie richieste da farsi al Governo e fissato il termine entro il quale se ne aspetta l'appagamento.

Muovono osservazioni il prof. Chiurlo, l'avv. Giuseppe Brosadola di Cividale; e parlano di nuovo l'avv. Policreti, l'on. Girardini, il cav. Muzzati, il sindaco Pecile. La discussione si accalora; quasi diremmo che si appassiona.

Pecile. Se fra otto giorni nulla otterremo, ci dimetteremo tutti, da tutte le cariche pubbliche!

Avv. Coren. La popolazione nostra è all'estremo della pazienza!

Critiche all'opera dei deputati move il dott. cav. Emilio Volpe; difende sè ed i colleghi l'on. Ancona, il quale afferma che sempre, fin dai primi giorni della sciagura, i deputati friulani hanno lavorato, tutti, con amore e con dolore...

Cav. Volpe. Ma i frutti sono nulli!..

Quando l'effervescenza si è alquanto calmata, il dott. Pisenti legge e propone un suo ordine del giorno.

Il cav. Tonini Gabriele esclama: La Provincia nostra è fuori del mondo! Tutti la dimenticano. Ma noi friulani siamo lavoratori, abbiamo volontà di lavorare e non siamo inerti come il Governo!...

Dopo la lunga animatissima discussione, il co. dott. Tullio, Commissario aggregato della Provincia, riassunse i desiderata dell'Assemblea, concretandoli nei seguenti capisaldi che ebbero il generale consenso e sui quali si attende la decisione del Governo:

1) Ricostituzione, entro il mese in corso, dei pubblici uffici, mediante il richiamo o la sostituzione di tutti i funzionari delle varie amministrazioni Statali - giudiziaria, finanziaria, postale, telegrafiche ecc. che esistevano nella Provincia al momento dell'invasione nemica, attribuendo a detti funzionari le indennità necessarie.

2) Riattivazione delle comunicazioni ferroviarie per la popolazione civile, con l'istituzione, sempre entro il mese di gennaio 1919, di almeno tre treni merci giornalieri, per i trasporti occorrenti agli agricoltori, industriali e commercianti friulani, e quindi oltre i treni attualmente destinati ai trasporti per l'Esercito e per l'approvvigionamento di Stato; nonchè con l'istituzione di almeno un'altra coppia di treni viaggiatori, e riservati esclusivamente al trasporto della popolazione civile.

3) Ristabilimento delle comunicazioni postali e telegrafiche - abolizione della censura.

4) Emanazione, entro il termine ridetto, di norme intese ad assicurare ai profughi bisognosi rimpatrianti, la continuazione per un congruo periodo di tempo, di quel sussidio che, altrimenti, continuerebbero, con nessun vantaggio del paese, ad usufruire nelle loro attuali provvisorie dimore.

5) Emanazione ed attuazione, entro il mese in corso, di disposizioni intese ad assicurare, effettivamente, lo sgombero delle abitazioni private ed edifici pubblici occupati da reparti militari, così da garantire la possibilità del ritorno dei profughi, e la ripresa dei pubblici servizi.

6) Emanazione di provvedimenti, entro il mese in corso, tali da risolvere equamente la questione del cambio in valuta italiana, della moneta cartacea imposta dall'Austria, in modo da rendere possibile a gran parte della popolazione civile l'acquisto delle merci e materie prime indispensabili alla ripresa della vita civile ed economica.

7) Emanazione, entro il 15 febbraio 1919, del regolamento per l'attuazione del Decreto-Legge sul risarcimento dei danni di guerra, ed inizio del pagamento di anticipazioni o provvisionali sull'indennità per tale titolo dovuta entro il 1.o marzo p. v.

8) Effettuazione entro il p. v. mese della consegna agli agricoltori friulani, spogliati quasi completamente del ricco patrimonio zootecnico comprendente 200000. - capi bovini, di almeno 40000. - cavalli riformati, nonchè del numero di bovini indispensabile a compiere la semina del granoturco.

9) Istituzione di un apposito Organo centrale di Governo destinato a coordinare i servizi civili per le Provincie liberate ed a promuovere tutti quei provvedimenti d'indole eccezionale che sono richiesti dalla necessità di una rapida ricostituzione dei paesi liberati.

Infine l'avv. Piero Pisenti presentò il seguente ordine del giorno, che fu approvato all'unanimità:

I rappresentanti della Provincia, dei Comuni, delle Associazioni agrarie, Industriali e Commerciali del Friuli, riuniti in solenne Assemblea;

Udite le dichiarazioni dei Deputati presenti, dopo avere unanimamente constatato il completo abbandono in cui il Governo lascia i Paesi che col loro sacrificio offersero il prezzo della vittoria;

Considerato che nessun fatto accenna ad un miglioramento della presente situazione;

Protestano contro l'atteggiamento del Governo e deliberano *di attendere i risultati del convegno che avrà luogo fra i Deputati Friulani ed il Presidente del Consiglio e di indire immediatamente dopo, e non oltre il 2 febbraio, una riunione plenaria delle rappresentanze politiche e amministrative della Provincia per esaminarne i risultati e, ove questi non corrispondano alle già formulate richieste, prendere le più energiche decisioni, e prima fra tutte quella delle dimissioni in massa.*

Mentre l'assemblea, dopo l'approvazione dell'ordine del giorno dato con voto unanime, sta sciogliendosi; S. E. l'on. Girardini esprime l'augurio che sopra le calamità che hanno colpito il Friuli, non abbiano a sorgere discordie. I momenti attuali esigono che siamo tutti d'una stessa volontà, d'uno stesso cuore, per reclamare i nostri diritti, per affrettare l'auspicata risurrezione del nostro amato paese.

Decessi

La lista dei nostri morti si accresce ogni giorno. E muoiono lontano, ancora dispersi dalla bufera non del tutto quietata. A Montecatini, l'11 corr., è morto Leonardo Strolli di Gemona, colpito da sincope mentre pranzava. Spirò fra le braccia d'un suo conterraneo, il signor Orgnani, che si era recato appositamente a Montecatini per fargli visita. La notizia della sua morte giunse inattesa: egli aveva sempre conservato l'aspetto della floridezza, e poteva si solo aspettarsi di vederlo rimpatriare nel vigore della salute, non già di ricevere l'annunzio ch'egli era trapassato. « La notizia costernò tutta Gemona » — ci srive un amico di là; e ben lo crediamo, poichè Leonardo Strolli, pur con apparenze di scetticismo, aveva cuore sensibile e non si ritraeva dal fare il bene. Affabile con tutti, si meritava le generali simpatie.

Noi lo avemmo per lungo tempo amico e anche collaboratore del giornale; la sua città, lo ebbe amministratore coscienzioso. Nel 1617, salvo errore, beneficava la Società operaia con una donazione sulla quale volle mantenuto il segreto. — Alla memoria dell'amico scomparso, l'addolorato nostro saluto; al fratello cav. Antonio ed ai nipoti, le nostre condoglianze.

— Dalla Francia, perviene la notizia della morte del capitano ing. Carlo Del Torre figlio del prof. ing. Luigi. Morì nell'Ospedale misto di Vitry le François, il 10 corrente: anch'egli diede così la sua giovane fiorente esistenza alla Patria.

Ci associamo al fiero dolore della famiglia.

Domenico Del Bianco direttore responsabile

Tipografia Domenico Del Bianco e Figlio